

La seduta comincia alle 14.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, ne dispongo l'attivazione.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle strategie nazionali per il raggiungimento degli obiettivi definiti dal protocollo di Kyoto del 1997, in materia di controllo del livello di emissioni di gas serra, il seguito dell'audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, Altero Matteoli, che ha avuto inizio nella seduta dell'11 ottobre scorso.

Ricordo che nella precedente seduta il ministro aveva svolto una relazione sui temi dell'indagine; quindi i colleghi Rea-lacci e Vigni ed io stesso avevamo posto alcuni quesiti, sui quali il ministro Matteoli si era riservato di replicare.

Do pertanto la parola al ministro, che potrebbe, con l'occasione, aggiornare la Commissione anche sugli esiti della Conferenza di Marrakech sui cambiamenti climatici.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* Signor presidente, inizierei il mio intervento proprio con l'esporre gli esiti della Conferenza di Marrakech, poiché alcune delle domande poste dai commissari sono state superate dalle conclusioni cui è giunta la Conferenza, ed anche le altre potranno trovare risposta nella pur breve illustrazione di ciò che è accaduto in Marocco.

Vorrei ricordare che l'accordo della VI Conferenza delle parti firmatarie della convenzione, avvenuto a Bonn nei giorni 19-26 luglio 2001, si concentrava in sostanza su quattro punti essenziali. Il primo punto confermava gli impegni alla riduzione delle emissioni di gas serra da parte dei paesi industrializzati, ad eccezione degli Stati Uniti, che allora formalizzarono la decisione di non aderire al protocollo. Pertanto l'obiettivo del 5,2 per cento, fissato a Kyoto nel 1997, si riduceva di fatto a circa il 3,8 per cento.

Il secondo punto riconosceva ampie possibilità di utilizzo dei *sinks*, cioè nuove piantagioni forestali e attività agro-forestali al fine di assorbire il carbonio atmosferico. Voglio ricordare che l'Italia, a causa di una scelta diversa da quella dell'attuale Governo, compiuta nel corso del 2000, aveva praticamente rinunciato ai *sinks*. L'attuale Governo, il mio ministero in particolare, durante la Conferenza di Bonn ha ritenuto, invece, di doverli utilizzare. Vi furono ore di discussioni vivaci, di rapporti tesi e anche di scontro, perché avendo gli altri paesi europei rinunciato, non volevano farci aderire. Inoltre l'accordo avviava i tre meccanismi del protocollo di Kyoto, attraverso i quali potevano essere acquisiti o ceduti i cosiddetti crediti di emissione.

Il terzo punto individuava lo schema organizzativo del sistema di controllo degli impegni di riduzione (*Compliance system*) rinviando le decisioni in merito alla definizioni delle sanzioni.

Infine, il quarto punto prevedeva l'istituzione di un fondo per sostenere i paesi in via di sviluppo che adotteranno i programmi di riduzione delle emissioni e che risulteranno particolarmente vulnerabili agli effetti dei cambiamenti climatici (inondazioni, siccità). Ciò che è accaduto in questi giorni in Algeria è significativo, ma anche durante la nostra permanenza, parlando con gli indigeni, abbiamo registrato la loro preoccupazione riguardo la siccità che li affligge praticamente da quattro anni e che impedirebbe al terreno, in caso di pioggia, anche di assorbire l'acqua. L'Unione europea, il Canada, la Norvegia e la Svizzera sottoscrissero una dichiarazione che li impegnava ad un contributo annuo di 410 milioni di dollari. L'Italia dovrà partecipare versando circa 105 miliardi di lire annui.

L'accordo della VII Conferenza delle parti firmatarie della convenzione, tenutasi in questi giorni a Marrakech (COP, *Conference of the Parties*), ha praticamente confermato l'accordo, ma con alcune non marginali modifiche.

È stato confermato il ruolo delle foreste per l'assorbimento del carbonio atmosferico, assegnando ai vari paesi un *budget* nazionale di *sinks* sulla base dell'allegato all'accordo di Bonn. Il *budget* nazionale della Russia è stato però aumentato da 17 milioni a 33 milioni di tonnellate di carbonio. La Russia aveva chiesto dapprima 25 milioni di tonnellate; poi, quando si è resa conto che l'accordo rischiava di fallire per l'atteggiamento nuovamente interlocutorio del Giappone e soprattutto del Canada, essa è diventata il paese determinante per poter sottoscrivere l'accordo. Peraltro, come accade in questi frangenti, ha aumentato la sua richiesta fino a 33 milioni di tonnellate e per impedire che l'accordo « saltasse » abbiamo dovuto accettare tale aumento. I crediti di carbonio ottenuti da *sinks* po-

tranno essere commercializzati, quindi sono bancabili, anche dopo il primo periodo di adempimento (2008-2012). Il suddetto accordo ha stabilito che il commercio dei permessi di emissione tra i paesi industrializzati non è soggetto a limiti quantitativi ed inoltre ha avviato i due meccanismi di cooperazione ambientale internazionale (*Clean development mechanism; Joint implementation*) ed istituito i relativi comitati di gestione.

Esso ha altresì istituito il comitato di gestione del *Compliance system*, che non avrà potere sanzionatorio, ma un ruolo di facilitatore nei confronti dei paesi che ratificheranno il protocollo di Kyoto. Sulla *Compliance* i riscontri sono stati maggiori perché, ovviamente, senza sanzioni diventa tutto più debole.

Infine, l'accordo ha approvato la dichiarazione di Marrakech, in vista del prossimo vertice su ambiente e sviluppo di Johannesburg. Si tratta, secondo me, del punto politicamente più importante, perché tale approvazione costituisce l'unico punto cui hanno aderito gli Stati Uniti ed anche perché nella dichiarazione finale è richiamato il protocollo di Kyoto. Quindi implicitamente, in maniera sfumata, il protocollo di Kyoto è citato nella dichiarazione di Marrakech. Al di là dei sogni che qualcuno di noi può nutrire, il fatto che gli Stati Uniti continuino a rimanere al tavolo delle trattative ed abbiano approvato un documento di questa natura è un risultato importante, perché con la presenza degli USA il protocollo di Kyoto potrebbe « correre » ad una velocità sicuramente maggiore piuttosto che senza di loro.

Voglio anche ricordare, affinché il Parlamento ne sia informato, che a Marrakech c'è stato un momento in cui l'accordo rischiava veramente di saltare. Mentre a Bonn si era creata una situazione in cui da una parte c'era l'Europa unita, da un'altra i cosiddetti paesi dell'« *Umbrella group* » e da un'altra ancora i cosiddetti paesi del G-77, e tutti questi soggetti dovevano trovare un accordo tra loro, a Marrakech siamo stati agevolati dal fatto che i paesi del G-77 sono stati

subito d'accordo, mentre quelli aderenti all'« *Umbrella group* » hanno creato maggiori problemi. Infatti, c'è stata all'interno dei paesi europei (Svezia e Germania) una fibrillazione fino a giungere quasi alla rottura.

Tengo a far sapere al Parlamento che i paesi europei che hanno sorretto la trattativa, soprattutto durante la notte del venerdì, sono stati la Gran Bretagna e l'Italia. La Presidenza belga, che fino ad un certo punto, a mio avviso, si era comportata bene, nelle ultime ore, forse anche per stanchezza, aveva leggermente ceduto, ma Spagna, Gran Bretagna e Italia hanno sanato il contrasto. Dico questo perché un'associazione ambientalista presente a Marrakech — non si trattava di Legambiente — forniva continuamente notizie alla stampa, da cui si desumeva un nostro debole sostegno al protocollo di Kyoto, cosa totalmente falsa!

ERMETE REALACCI. Di quale associazione si trattava?

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Si trattava del WWF. Il sottoscritto, insieme a tutto lo *staff* italiano — a partire dal direttore Clini — presente a Marrakech, appoggiato dalla Spagna e dalla Gran Bretagna, ha retto l'urto dei contrasti sorti nel corso della notte del venerdì pur di raggiungere l'obiettivo della ratifica del protocollo di Kyoto.

Si possono avere pareri diversi sull'opportunità o meno di ratificare tale protocollo, ma al punto in cui siamo giunti tornare nei rispettivi paesi con un mancato accordo su di esso avrebbe avuto ripercussioni piuttosto forti dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Chiedo scusa al ministro per l'interruzione, ma vorrei chiedergli quale fosse il motivo del contrasto sorto tra Svezia e Germania.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Il contrasto verteva principalmente sui *sinks*, e,

soprattutto, sul ruolo del Canada; la Germania ha sempre sostenuto l'opportunità di andare avanti anche in mancanza della ratifica da parte del Canada, ritenendo che malgrado l'assenza di quest'ultimo paese e degli Stati Uniti le condizioni per proseguire sussistessero comunque, mentre la Svezia ha sempre insistito sulla necessità della presenza del Canada nell'accordo, avendo avviato con esso un processo di commercializzazione di *sinks*.

ERMETE REALACCI. La Germania, più avanzata tecnologicamente, era disposta, ovviamente, ad andare avanti comunque, mentre i paesi del nord Europa, che possiedono più alberi, facevano « sponda » con gli altri. Era però importante che l'Europa parlasse con una voce sola, altrimenti tutto l'accordo sarebbe saltato. In questa direzione l'Italia ha certamente svolto un ruolo positivo.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Certamente. La Spagna, tra l'altro, ha giocato un ruolo fondamentale tenendoci costantemente informati. La triade che trattava per conto dell'Europa, secondo il regolamento, era costituita dalla Presidenza belga, in carica attualmente, dalla commissaria Wallström, e dal paese che avrà la prossima presidenza dell'Unione, cioè la Spagna, con i cui rappresentanti ho instaurato, tra l'altro, un rapporto di grande amicizia. È stata la Spagna che ci ha tenuto costantemente informati, consentendoci di intervenire.

Gli Stati Uniti hanno confermato la loro decisione di proseguire negli impegni nazionali di riduzione delle emissioni, nell'ambito della convenzione quadro sui cambiamenti climatici, ma hanno anche ribadito la scelta di non voler ratificare il protocollo di Kyoto. Come parte della convenzione, gli Stati Uniti hanno partecipato in modo costruttivo ai lavori della settimana COP, approvando le decisioni con la dichiarazione di Marrakech, come ho già riferito in precedenza.

Dal momento che taluni colleghi — Realacci, Vigni, ed altri — nei loro inter-

venti svolti nel corso della precedente audizione avevano toccato alcuni temi che sono stati oggetto di un ripensamento nel corso della conferenza di Marrakech, ho ritenuto utile informare la Commissione di quanto accaduto, seppure in maniera sintetica.

Concludo con una breve considerazione politica. Sono profondamente convinto che se 148 o 149 paesi si sono riuniti, in questi anni, per discutere tale argomento, giungendo alla fine ad un accordo, seppure molto diverso rispetto a quello di Kyoto (direi più debole), ciò sta a dimostrare, in maniera evidente, che il problema dell'inquinamento ambientale si pone ormai in tutte le latitudini. Si tratta di un passo avanti notevole e l'uomo, in generale, ha il dovere di effettuare altre scelte coraggiose che gli consentano di progredire sulla strada della salvaguardia dell'ambiente. Nella conferenza di Marrakech ritengo che ciò sia emerso; adesso si tratta di preparare bene l'incontro che si terrà, nel prossimo autunno, a Johannesburg. Siamo comunque sulla giusta strada, perché l'unico paese che si è rifiutato di ratificare il protocollo di Kyoto non si è dichiarato contrario alla necessità di abbattere le emissioni dei gas serra.

PRESIDENTE. Signor ministro, intende depositare qualche documento al riguardo?

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. No, però posso sempre predisporlo e metterlo successivamente a disposizione della Commissione.

PRESIDENTE. Colleghi, vi sono richieste di ulteriori chiarimenti?

ERMETE REALACCI. Presidente, so bene che quella odierna è una replica del ministro in merito ad una sua precedente audizione e, pertanto, non potrei intervenire. Tuttavia, poiché è stato introdotto un nuovo argomento, dico soltanto che condivido nella sostanza quanto affermato dal ministro, anche in merito al

ruolo positivo svolto dall'Italia. Peraltro rimane aperto il problema della debolezza, dal punto di vista tecnico, della conferenza di Marrakech, nonostante essa sia stata politicamente importante e rilevante per i motivi che lo stesso ministro nel suo intervento ha addotto; debole per molte ragioni, come per esempio per l'eliminazione del limite del 10 per cento, fissato nella conferenza di Bonn, come livello massimo dei crediti esteri cui poter far ricorso per raggiungere gli obiettivi nazionali in termini di emissioni. Questo significa che, teoricamente, gli obiettivi dei singoli paesi, in termini di emissioni, possono essere raggiunti tutti all'estero, acquistando crediti (ERU, *emission reduction unit*) da altri Stati. Tali ERU inoltre sono stati spesso sovrastimati per favorire il raggiungimento dell'accordo politico — come risulta evidente nel caso della Russia — e, nei prossimi anni, tali crediti saranno legati, in buona sostanza, all'autocertificazione perché non esiste, in merito ad essi, né un processo di verifica certo, né un processo sanzionatorio. A tale fine ritengo molto importante che in Europa e, in particolare, in Italia la ratifica del protocollo di Kyoto sia accompagnata da una serie di misure (anche se nella legge finanziaria per il 2002 non è previsto pressoché nulla) di tipo economico, tecnologico e legislativo, che facciano sì che gli impegni assunti in quella sede non rimangano soltanto sulla carta. In tal senso, l'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo può accompagnare la verifica di quelle misure che, in questa direzione, possono essere adottate.

ALTERO MATTEOLI, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. In seno al Ministero dell'ambiente è iniziata (gli uffici legislativi e la direzione competente sono già al lavoro) la predisposizione del disegno di legge di ratifica del protocollo di Kyoto da presentare al Parlamento per la relativa approvazione. Vi sono state da parte di singoli parlamentari iniziative al riguardo; chiaramente è più facile ad un singolo parlamentare che non a me pre-

parare una proposta di legge di questa natura: nel mio caso devo trovare l'accordo con altri ministri e devo anche informare il Parlamento sul modo con cui intendo reperire le risorse finanziarie necessarie allo scopo. Ritengo che per il mese di gennaio si possa disporre della bozza del disegno di legge e procedere nello stesso mese alla relativa presentazione, per giungere alla ratifica in primavera, perché è evidente che non si può partecipare alla conferenza di Johannesburg senza aver proceduto alla ratifica del protocollo (mi auguro sulla base di una maggioranza « bulgara »...). Una volta pronta la bozza del disegno di legge di ratifica, sarà mia cura farla pervenire anche ai gruppi dell'opposizione affinché anch'essi possano dare il loro contributo perché, in questo caso, non si tratta di una questione di maggioranza o di opposizione, ma di un tema che interessa il futuro delle nostre generazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la sua illuminante esposizione.

Per quanto concerne l'osservazione dell'onorevole Realacci, in ordine all'esigenza di adottare, su questo argomento, una politica nazionale, ritengo che l'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo dovrebbe approfondire soprattutto il problema di come aumentare la forestazione nel nostro paese; ritengo ciò uno degli aspetti più importanti...

ERMETE REALACCI. Uno!

PRESIDENTE. ... anche alla luce dei *sinks* e dei crediti che si possono acquisire e tenuto conto della posizione — più debole, in ordine agli impegni da soddisfare per raggiungere gli obiettivi previsti dal protocollo di Kyoto, rispetto ad esempio a quella francese — in cui il nostro paese si trovava all'inizio. Ritengo che questo sia un tema, fra l'altro emerso nell'audizione del ministro Alemanno, su cui dobbiamo compiere degli approfondimenti in considerazione anche — scusate se introduco un altro elemento — delle conclusioni cui è giunto il recente

vertice del WTO svoltosi a Doha, nel Qatar. Se noi, come Europa, dobbiamo avviarcì verso una riduzione dei sussidi all'esportazione dei prodotti agricoli dobbiamo, allo stesso tempo, difendere la qualità della nostra agricoltura anche attraverso l'introduzione dell'elemento ambientale. Si tratta, pertanto, di un problema di un certo interesse che non investe solo la forestazione, ma anche il tema della difesa idrogeologica e quello della tutela dell'agricoltura di montagna.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Purtroppo, è arrivata poco fa una brutta notizia in merito all'esistenza, all'interno del WTO, di una spaccatura.

PRESIDENTE. Lo so, e suppongo siano i francesi a non voler accettare.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Al momento, non so esattamente quali siano i paesi che hanno rotto le trattative; sicuramente si tratta di una spaccatura importante. Per questo motivo ci riteniamo scontenti dell'esito della conferenza di Marrakech, perché, anche in quella sede, era a portata di mano l'eventualità di una rottura delle trattative.

PRESIDENTE. Il discorso che facevo prima era in prospettiva: se a seguito di futuri *round* del WTO ci sarà imposta una riduzione dei sussidi concessi all'esportazione dei nostri prodotti agricoli, quella aperta dalla conferenza di Marrakech costituirà una strada sulla quale riflettere.

ERMETE REALACCI. La conferenza di Johannesburg, in autunno, rappresenta una tappa molto importante, perché consentirà di disporre di una scadenza temporale realistica al fine di approntare, in Italia, delle proposte politiche. Presidente, le dico da subito che in quella sede una nostra delegazione dovrebbe essere pre-

sente perché, trattandosi di una conferenza importante, dobbiamo seguire i lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Realacci, siamo stati sempre presenti.

ERMETE REALACCI. Anche perché Johannesburg rappresenta una meta intorno a cui finalizzare i passaggi legislativi e politici in ordine a tutti i settori su cui ci siamo soffermati.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo; la conferenza di Johannesburg costituisce una *guide line* di medio e lungo periodo.

Ringrazio nuovamente il ministro e tutti gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 29 novembre 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

